



Comune di Serradifalco

Piano del colore del centro storico
(art. 27 Norme di Attuazione del Piano Particolareggiato di Recupero)

prof. ing. arch. Giuseppe Trombino



COMUNE DI SERRADIFALCO

**PIANO DEL COLORE DEL CENTRO STORICO
(REGOLAMENTO PER GLI INTERVENTI SUI FRONTI EDILIZI)**

Progettista incaricato

prof. arch. ing. Giuseppe Trombino

Collaboratori

arch. Antonio Calderaio

arch. Viviana Pitrolo

Dicembre 2003

PREMESSA

Con determinazione n. 75 del 2.7.2003 il Sindaco del Comune di Serradifalco ha conferito allo scrivente l'incarico di redigere il Piano del colore nell'ambito del Piano di recupero del centro storico.

Per espressa indicazione contenuta nella determinazione sindacale di incarico la progettazione deve adeguarsi "alle linee guida del disegno di legge di recente approvato dalla Giunta Regionale siciliana".

Tale indicazione scaturisce dal fatto che in atto il Piano del colore, anche se oggetto di una crescente attenzione sia in sede legislativa che in sede di dibattito culturale, non ha ancora ricevuto una codificazione normativa di carattere generale; solamente in un disegno di legge di recente approvato dalla Giunta regionale di governo viene previsto lo strumento del piano del colore al fine di incentivare i processi di "*riqualificazione dei centri abitati dei comuni della Sicilia, e di orientare la corretta realizzazione degli interventi di manutenzione programmata di manufatti e del loro contesto*".

Sotto il profilo giuridico il Piano del colore viene assimilato in tale disegno di legge, ad un piano urbanistico attuativo, che dovrebbe integrare e prevalere sulle norme dello strumento urbanistico vigente e del regolamento edilizio.

Nelle pagine che seguono, dopo una introduzione di carattere generale sul tema del colore, vengono descritte le indagini svolte e viene esplicitata la metodologia di progettazione seguita.

Sono quindi dettate le norme tecniche che esplicitano il progetto di piano, definendo modalità e tecniche di intervento alle quali tutti gli interventi sui fronti edilizi nell'ambito del centro storico devono uniformarsi.

1. Inquadramento giuridico normativo

Come già esplicitato in premessa, il Piano del colore non ha ancora ricevuto, in Sicilia, una codificazione normativa.

Tale circostanza, che potrebbe in generale costituire una remora ai fini della formazione ed approvazione di tale strumento, risulta influente nel caso di Serradifalco, dal momento che il Piano del colore è esplicitamente previsto e normato dal Piano particolareggiato vigente e, precisamente, dall'ultimo comma dell'art. 27 delle Norme di Attuazione del piano, che così dispone:

“In accordo con la Soprintendenza ai Beni culturali ed ambientali competente potrà pure essere redatto per l'intero centro storico un piano del colore, attraverso il quale potranno stabilirsi particolari gamme cromatiche, differenziate in relazione alle differenti caratteristiche degli ambienti urbani, alle quali i privati dovranno attenersi negli interventi di coloritura delle facciate.”

In base a tale disposto il Piano del colore costituisce uno strumento di ulteriore specificazione regolamentare del Piano particolareggiato vigente, all'interno del quale si inserisce; non gli è dunque attribuita la forma giuridica del piano urbanistico quanto piuttosto quella del regolamento comunale speciale.

E' utile specificare che, per quanto concerne i contenuti del Piano del colore, le indicazioni del Piano particolareggiato vigente collimano perfettamente con quelle contenute nel disegno di legge richiamato in premessa, essendo entrambe ispirate agli stessi principi di salvaguardia e valorizzazione degli ambienti urbani.

Per quanto concerne le procedure di formazione ed approvazione, il Piano del colore deve essere sottoposto, per esplicita indicazione del Piano Particolareggiato vigente, ad un preventivo parere vincolante della Soprintendenza ai Beni culturali ed ambientali; successivamente, avendo anche acquisito il parere della Commissione edilizia comunale, il Piano/regolamento del colore deve essere approvato dal Consiglio comunale. Il Piano diviene operativo al momento della esecutività della delibera di approvazione comunale.

2. Il tema del colore nella legislazione e nelle esperienze urbanistiche.

L'attenzione per il colore delle facciate e la consapevolezza dell'importanza che le coloriture hanno nella definizione del paesaggio urbano hanno da sempre contraddistinto l'attività degli urbanisti.

Ne sono testimonianza le indicazioni inserite in quasi tutti i Regolamenti edilizi di grandi e piccole città italiane, nei quali si ritrovano disposizioni di questo tipo:

“E' vietata l'applicazione dai prospetti dei fabbricati di tinte che offendono l'estetica ed il decoro civico, avuto riguardo all'edificio da tinteggiare ed alle caratteristiche della località nella quale esso sorge.” (Cfr. Regolamento edilizio della città di Palermo del 1954)

D'altra parte la stessa legge sulla protezione delle bellezze naturali, L. 1497 del 1939, dedica uno specifico articolo al “Colore delle facciate dei fabbricati”, nel quale dispone che nelle aree di interesse paesaggistico, *“la Regione può ordinare che sia dato alle facciate dei fabbricati, il cui colore rechi disturbo alla bellezza dell'insieme, un diverso colore che con quella armonizzi”*.

Soltanto da pochi anni però il tema del colore è stato oggetto di approfondimenti analitici e metodologici che hanno portato alla redazione di veri e propri piani urbanistici, definiti appunto “Piani del colore”, e spesso associati a “Piani dell'arredo urbano”.

Tra le prime esperienze un particolare significato ha assunto il “Piano regolatore del colore della città di Torino”, progettato alla fine degli anni settanta da un gruppo coordinato da Giovanni Brino e composto da Germano Tagliasecchi e Riccardo Zanetta.

Il Piano, attraverso l'esame dei documenti d'archivio, delle immagini iconografiche, dei ricettari d'epoca e delle tracce delle antiche coloriture, individuava i colori ricorrenti nell'ambito urbano considerato. Per ciascuno dei colori veniva poi approntato un campione contribuendo così alla formazione della “tavolozza dei colori” storici della città. Dalla tavolozza dei colori si passava poi alla redazione, per ciascun ambito urbano, dei “modelli di colorazione”, relativi alle combinazioni ed alle distribuzioni delle tinte in facciata.

Il Piano di Torino, pur avendo avuto esiti generalmente giudicati fallimentari, ed avendo suscitato forti critiche soprattutto per la pretesa di applicare deterministicamente regole di coloritura per ambiti urbani, prescindendo da uno studio delle caratteristiche di ciascun edificio, aprì comunque la strada ad una serie multiforme di sperimentazioni teoriche ed operative sul tema delle coloriture delle facciate.

I più recenti piani del colore hanno modificato radicalmente l'iniziale impostazione deterministica e propongono generalmente una normativa

orientativa, basata su una sorta di manuale con istruzioni e tecniche appropriate, nel quale sono descritte la sintassi dei partiti architettonici di facciata, le diverse tipologie cromatiche, i materiali, le finiture, le tecniche e le modalità di intervento. Gli elaborati normativi determinano gli elementi sintattici e grammaticali delle facciate, indicando per ciascuna tipologia intervalli tonali all'interno dei quali la determinazione del grado cromatico viene lasciata alla creatività critico-estetica del progettista, che dovrà confrontarsi con la specificità del paramento oggetto dell'intervento.

E' questa l'impostazione del Piano di Terracina del 1983, nel quale, partendo da uno studio delle coloriture originarie degli edifici (tramite fonti scritte o da parti permanenti nell'edificio stesso) si definiscono criteri di intervento che, pur essendo generalmente orientati alla riproposizione delle cromie originali, consentono di apportare alcuni cambiamenti sui toni cromatici esistenti o proporre delle cromie nuove che si rifanno a tecniche tradizionali, o cromie che si rifanno ai colori dei materiali nobili tradizionali del luogo.

Il progetto consiste dunque nell'individuazione della grammatica di facciata, dei materiali nobili di riferimento e dell'indicazione di un intervallo tonale all'interno del quale è possibile scegliere il grado cromatico da utilizzare.

Nel più recente piano del colore di Reggio Emilia (1987), la tendenza ad formulare regole comportamentali sufficientemente flessibili ha portato ad eliminare quasi del tutto gli elaborati di disegno, privilegiando piuttosto abachi e norme scritte.

Gli strumenti operativi del piano sono:

- un abaco cromatico di base dei colori tradizionali (dove sono indicate le tinte di riferimento da utilizzare per le tinteggiature degli edifici);
- una tavola di zonizzazione in cui in base alla classificazione degli edifici vengono indicati i vari tipi di tinteggiatura (a calce per gli edifici di serie A, cioè quelli in cui lo stato di conservazione consente di riconoscere il valore storico-architettonico e compositivo dell'unità; ai silicati per quelli di serie B, cioè per gli edifici con carenza di elementi architettonici ed artistici di pregio, ma costituenti parte integrante del tessuto storico-ambientale della città; ai sintetici per quelli di serie C, di recente realizzazione).
- le norme tecniche di attuazione dove vengono individuati i criteri di intervento concernenti: tecniche d'intervento, materiali d'intonaco e tinteggio, cromie, materiali lignei e metallici, ecc., l'iter per la approvazione dei progetti.
- il manuale, che tratta l'aspetto dei materiali di paramento (intonaci e tinteggi).

La parte analitica del piano è basata su una scheda di rilevamento che comprende:

- l'individuazione degli ambiti viari con la suddivisione delle varie unità dei fronti;

- la datazione degli edifici;
- i materiali e le tecniche d'ornamento;
- i materiali e le tecniche di tinteggio;
- le dominanti cromatiche;
- le condizioni di degrado;
- la classificazione dei fronti;
- il rapporto con il tessuto urbano;
- la tipologia di progetto in riferimento ai rilievi architettonici ed all'ornato in genere.

A completamento del rilievo è riportata una documentazione fotografica di una campionatura degli elementi significativi (fronti, decori, ecc.).

Nel piano di Forlì infine (1990) si propone un approccio al tema del colore di tipo essenzialmente percettivo piuttosto che tecnologico, sia per quanto riguarda il rilievo cromatico, effettuato a vista con un confronto con una gamma campione di riferimento, sia per quanto riguarda il controllo della realtà esistente.

Strumenti operativi di questo piano sono:

- una tavolozza di colori/tinte differenziati per sfondi, murali, legni e ferri;
- schede per gli accostamenti cromatici con esempi di combinazioni;
- una tavolozza progetto-colore in cui sono definiti i confini delle diverse aree omogenee delle tipologie di fronti/edifici;
- schede di rilievo e di progetto.

Il piano cerca di pervenire al progetto del colore, componendo le esigenze di:

- recupero e valorizzazione delle testimonianze storiche;
- mantenimento delle stratificazioni cromatiche nelle loro logiche di variazione e di accostamento;
- eliminazione dei colori estranei.

Più di recente anche in Sicilia alcune amministrazioni comunali hanno portato avanti iniziative di progettazione di piani del colore, anche se la mancanza di un quadro giuridico di riferimento ha determinato ovvie difficoltà.

Tra le altre si deve ricordare quella del comune di Palermo, ancora in fieri, che nell'ambito del Piano particolareggiato esecutivo del centro storico sta portando avanti un progetto di risistemazione cromatica dei fronti edilizi sulle vie Maqueda e del corso Vittorio Emanuele, basato sul criterio del ripristino filologico.

Bibliografia essenziale di riferimento

Marcello Balzani, *Il piano del colore di Forlì*, in "Paesaggio urbano", n. 5, 1992

Walter Baricchi, *Il piano del colore di Reggio Emilia*, in “Paesaggio urbano”, n. 1, 1992

Fausto Provenzano, *Piano del colore e riparazione architettonica: una applicazione nella piazza di Mondello*, in “Bollettino dell’Ordine degli Ingegneri di Palermo”, n. 4, 1999

Cesare Feiffer, *La conservazione delle superfici intonacate*, 1999

Sabrina Corsini, Flavia Trivella, *Manuale del colore delle facciate*, Palermo 2000

Federica Ribera (a cura di), *Le coloriture nell’edilizia storica napoletana*, Napoli 2000

3. Il tema del colore nel centro storico di Serradifalco.

Il colore, almeno se con tale dizione intendiamo riferirci ad una ricca ed articolata gamma di toni cromatici, non è certamente un elemento di caratterizzazione dell'edilizia storica di Serradifalco.

Non erano colorate le povere case dei contadini, che componevano il nucleo originario del paese, così come nessuna differenziazione cromatica si ritrova nell'edilizia di sostituzione e nelle sopraelevazioni più recenti, sino a tutto l'ottocento.

Soltanto alla fine dell'ottocento e nel secolo successivo la volontà di qualche famiglia borghese di distinguere la propria residenza dalle case contadine o comunque di caratterizzarla in modo particolare, ha determinato, in qualche caso, la introduzione di vere e proprie tinte.

L'immagine complessiva della città antica era comunque, e rimane ancora oggi, essenzialmente monocromatica, ed è data dall'uso pressochè generalizzato dell'intonaco di gesso nel trattamento di finitura dei fronti, utilizzato con le stesse tecniche e modalità di posa in opera dal seicento sino ad una trentina di anni fa.

Perché dunque un piano del colore?

Perché il piano del colore, incidendo direttamente sul modo di percepire gli spazi urbani, può costituire la necessaria integrazione delle disposizioni normative già contenute nel Piano particolareggiato, consentendo di raggiungere pienamente l'obiettivo di conservazione, tutela e valorizzazione del centro antico che attraverso il piano si è inteso perseguire.

Il piano del colore non è pensato dunque come strumento che propone (ed impone) una nuova immagine degli spazi urbani attraverso l'introduzione di effetti cromatici nati dalla sensibilità pittorica di un progettista/artista, bensì come uno strumento che, partendo dal riconoscimento dei materiali locali e delle tecniche costruttive tradizionali e senza trascurare la storia costruttiva di ciascun edificio, tende a ristabilire quel rapporto armonico tra ambiente costruito ed ambiente naturale che caratterizza, in ogni realtà geografica, gli insediamenti storici.

Le ragioni del piano vanno ricercate, in definitiva, nella necessità di impedire che un uso improprio del colore, negli interventi di recupero dell'edilizia storica, possa stravolgere l'immagine, come si è detto essenzialmente monocromatica, degli spazi urbani del centro storico.

Coerentemente con tale impostazione, la progettazione del piano si è sviluppata attraverso una prima fase di indagine sui trattamenti di superficie in uso nella edilizia storica e sui materiali di finitura in genere, che ha consentito di comporre, per ciascuna tipologia di edilizia storica, un abaco cromatico di base dei colori tradizionali riferiti a ciascuno degli elementi che compongono il fronte edilizio.

Tale abaco, opportunamente semplificato, ha consentito successivamente di definire una tavolozza di colori che dovrà costituire il riferimento progettuale per gli interventi sul patrimonio costruito.

Va comunque rilevato che il codice normativo in cui si sostanzia il piano del colore non prevede indicazioni rigide ma fissa piuttosto gamme cromatiche molto ampie e flessibili all'interno delle quali ciascun progettista, sulla base della storia costruttiva di ciascun edificio, sceglierà la tinta da attribuire a ciascun elemento che compone il fronte su strada dell'edificio sul quale si deve intervenire.

Per tale ragione nel Piano si sono limitati il più possibile gli elaborati grafici, che inevitabilmente fissano in una immagine rigida le soluzioni progettuali, preferendo fare affidamento ad abachi esplicativi e norme scritte.

4. Le analisi di base del Piano.

Al fine di identificare le coloriture ed in genere i trattamenti di superficie delle unità edilizie che compongono il centro storico è stata preliminarmente messa a punto una scheda di rilevamento (riportata di seguito), nella quale, con riferimento a ciascun elemento edilizio del fronte, è stata indicata la tinta adoperata.

SCHEDA D'IDENTIFICAZIONE DELLE COLORITURE E DEI TRATTAMENTI DI SUPERFICIE

Tipologia	abitazioni mono e pluricellulari		UNITA' EDILIZIA N.									
	palazzi e palazzetti											
	edifici specialistici											
	edifici di nuova costruzione											
	MATERIALI DI RIVESTIMENTO ESTERNO											
	PIETRA NATURALE			INTONACO							MATTONI A FACCIA VISTA	
	TIPO			TIPO				POSA IN OPERA				
	ARENARIA	CALCARE		CEMENTIZIO	PLASTICO	DI GESSO	LISCIATO	RUSTICO	A FINTA PIETRA	GRANULATO		GRAFFIATO
		SQUADRATA	INFORME									
PARAMENTO												
CORONAMENTO												
BASAMENTO												
MODANATURE	PARASTA											
	CANTONALE											
	PORTALE											
	MOSTRA											
	CORNICE											
	MARCAPIANO											
	DECORAZIONE											
	CORNICIONE											
FERRI	MENSOLA											
	RINGHIERA											
	GRATA											
INFISSI	PORTONE			SCURO								
	PERSIANA			SARACINESCA								
	ANTA			SERRANDA								
PLUVIALI	IN LAMIERA											
	IN PLASTICA											
	IN GHISA											

Precisamente, il fronte dell'edificio è stato scomposto nelle tre componenti:

- basamento, costituente l'attacco a terra della parete esterna;
- paramento, costituito dalla superficie della parete verticale;
- coronamento, costituente la parte terminale della parete esterna,

e per ciascuna è stato specificato il materiale di rivestimento, distinguendo tra pietra a faccia vista (arenarea o calcarea, squadrata o informe), mattone e intonaco (cementizio, plastico o sintetico e di gesso). Per l'intonaco è stata quindi specificata la modalità di posa in opera (lisciato, rustico, a finta pietra, granulato o graffiato).

Analoghe indicazioni sono riferite anche agli elementi, definiti modanature, che possono impreziosire il paramento murario, quali paraste, cantonali, portali, mostre, cornici, marcapiani, decorazioni e cornicioni.

Per ciascuno di tali elementi presenti in ciascuna unità edilizia è stato annotata la tinta, facendo riferimento ad una semplice classificazione (secondo il sistema Munsell, molto semplificato).

Analogamente si è proceduto per le parti in ferro, quali mensole, ringhiere e grate, per gli infissi, distinguendo portoni, persiane, ante, scuri, saracinesche e serrande, ed infine per gli elementi verticali di allontanamento delle acque meteoriche, specificando se in lamiera, in plastica o in ghisa.

Una volta completata la campagna di rilevamento, i risultati sono stati riassunti in specifiche schede, suddividendo l'intero patrimonio edilizio in relazione alla tipologia di appartenenza. Si è verificato infatti che per gli edifici della stessa categoria tipologica le variazioni di colore sono contenute entro range molto limitati, ovvero che il colore costituisce un elemento caratterizzante dei tipi edilizi.

Per tale ragione la suddivisione in classi è stata assunta anche, come si dirà appresso, quale riferimento nella fase di progettazione del piano.

Le categorie tipologiche individuate sono le seguenti:

- abitazioni monocellulari e pluricellulari
- palazzetti e palazzi
- edifici specialistici
- edifici di nuova costruzione.

Per ciascuno dei sopraelencati tipi edilizi è stata compilata la scheda di seguito riportata, nella quale sono riassunti, per ciascun elemento edilizio del prospetto, le tinte adoperate.

I colori, indicati con numeri ordinali da 1 a 20, sono riassunti in un abaco che costituisce la "Tavolozza cromatica dello stato di fatto"; in essa sono sintetizzate tutte le tinte base adoperate nelle diverse parti e nei diversi elementi edilizi di finitura che compongono le facciate del centro storico di Serradifalco.

5. Il progetto del colore.

Sulla base delle indagini conoscitive svolte sul patrimonio edilizio e delle sintesi contenute nelle schede, sono state sviluppate le indicazioni normative costituenti il Piano del colore.

Il Piano è ispirato ai principi di seguito specificati:

- Il colore delle facciate, dei fronti, delle porte e delle finestre, così come delle inferriate e dei balconi, contribuisce in maniera determinante a definire la scena urbana e l'immagine degli spazi urbani collettivi, ma si riferisce ad elementi di esclusiva proprietà privata; nel regolamentare l'uso dei colori pertanto l'Ente pubblico deve lasciare al privato sufficienti gradi di libertà, che possano consentirgli di esprimere il proprio gusto e la propria personalità, senza che ciò determini modifiche sostanziali della scena urbana. Il Piano del colore deve per ciò porsi l'obiettivo di escludere l'uso di tinte estranee piuttosto che quello di imporne alcune.
- I colori devono essere, come sono sempre stati nel centro storico, correlati con la cultura materiale del territorio e devono pertanto generalmente riferirsi alla disponibilità di materiali naturali dei luoghi (in particolare la pietra di gesso) e derivare dalle cromie dei materiali lapidei locali (pietra arenaria di Sabucina, calcare gessoso) più utilizzati.
- Il colore risulta imprescindibilmente legato ai materiali ed alle tecniche costruttive utilizzate; normare l'uso del colore significa pertanto principalmente indicare le tecniche ed i materiali edilizi da utilizzare negli interventi conservativi e di trasformazione conservativa.
- La conoscenza di un edificio, anche recente, delle sue origini, delle trasformazioni, dei suoi caratteri costruttivi e tipologici, delle tecniche realizzative e dei materiali, è alla base della progettazione di un intervento appropriato sotto il profilo del colore. Il comune pertanto, nell'autorizzare gli interventi relativi al colore, dovrà verificare che tale conoscenza sia stata acquisita.
- Il progetto del colore per ciascun edificio deve essere valutato all'interno del quadro visivo prossimo e del quadro visivo d'insieme. Il quadro visivo prossimo è ciò che rientra nel campo visivo dell'osservatore in prossimità dell'edificio, verosimilmente l'edificio stesso, gli edifici adiacenti o di fronte, eventuali altre emergenze. Il quadro visivo d'insieme è ciò che rientra in una visione correlata ad uno specifico contesto urbano e funzionale caratterizzante e necessitante di unitarietà morfologica, ad esempio una piazza, uno slargo, una strada... Il progetto delle fronti dovrà confrontarsi con entrambi nei termini di integrazione/compatibilità cromatica (il colore proposto dal progetto deve essere in armonia cromatica con il

contesto) e materica (il tipo di finitura scelta deve essere coerente con l'edificio stesso e compatibile con gli edifici dell'intorno).

- Pur dovendosi il Piano del colore ispirare generalmente a principi di ripristino storicista, potrà però ammettere, nel caso edifici già trasformati e privi di interesse storico o ambientale, anche l'uso di tinte e colorazioni non tradizionali, purchè non dissonanti con il contesto ambientale, tenuto conto del quadro visivo prossimo e del quadro visivo d'insieme.

Operativamente, si è proceduto attraverso la messa a punto di due "Tavolozze cromatiche" contenente i campioni-colore rispettivamente per la coloritura dei paramenti murari e per i sistemi di chiusura di porte e finestre e delle parti metalliche.

L'apparato dei colori-matrice individuati per il trattamento dei fondi e degli elementi delle facciate (fronti edilizi e/o piani verticali) del centro storico di Serradifalco si rifà agli originari sistemi adoperati nelle applicazioni tradizionali e deriva dalla selezione delle tipologie cromatiche rilevate nell'area. La tavolozza che ne discende è costituita da n. 15 tinte (colori base e principali scalari tonali) e da 5 materiali, che si riferiscono alle parti in pietra non intonacate (nn. 1, 2, 3, 4) ad all'intonaco di gesso (n.6).

Precisamente i colori/materiali compresi nella Tavolozza sono:

1. pietra calcarea informe
2. pietra calcarea chiara in conci squadrate
3. pietra informe di calcare gessoso
4. pietra arenaria in conci
5. bianco opaco
6. malta di gesso
7. grigio chiaro
8. grigio scuro
9. giallo paglierino chiaro
10. giallo paglierino
11. terra di Siena
12. beige
13. giallo ocre
14. rosa antico
15. rosa ciclamino
16. lilla
17. rosso
18. rosso mattone
19. rosso pompeiano
20. arancione.

All'interno di tali colori/materiali ogni progettista orienterà la propria scelta tenendo conto:

- della conoscenza della storia costruttiva dell'edificio sulla cui facciata si deve intervenire;

- della integrazione/compatibilità cromatica e materica, valutate con riferimento al quadro visivo prossimo e d'insieme.

Per i sistemi di chiusura di porte e finestre, la scelta del colore va fatto invece all'interno della gamma definita da otto campioni-colore, preferibilmente entro la gradazione del marrone e del verde. La tonalità del grigio è indicata per i sistemi di chiusura di porte e finestre di quegli edifici che presentano soluzioni architettoniche in contrasto con il contesto edilizio storico nel quale sono inseriti ovvero uno spiccato aspetto di architettura contemporanea.

Infine 5 campioni-colore sulle gradazioni del nero e del grigio sono indicati per le parti in ferro dei prospetti (ringhiere, grate).

Le indicazioni progettuali sono differenziate in relazione alla tipologia di appartenenza dell'edificio sul quale si deve intervenire. Sono state dunque redatte quattro diverse schede-progetto che si riferiscono rispettivamente a:

- abitazioni monocellulari e pluricellulari
- palazzetti e palazzi
- edifici specialistici
- edifici di nuova costruzione.

Le tipologie di appartenenza delle diverse unità edilizie che compongono il centro storico di Serradifalco sono indicate in un elaborato cartografico alla scala 1:1000, che costituisce un allegato del Piano.

Al fine di orientare l'attività progettuale, soprattutto per quanto attiene gli accostamenti di colore, sono riportate di seguito quattro schede grafiche, nelle quali, con riferimento a ciascuna tipologia edilizia, è esemplificato l'uso delle diverse tinte e dei diversi materiali in ciascuno degli elementi di facciata.

La parte prescrittiva del Piano è infine contenuta nelle Norme tecniche di Attuazione.

PIANO DEL COLORE DEL CENTRO STORICO
(REGOLAMENTO PER GLI INTERVENTI SUI FRONTI EDILIZI)

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

PIANO DEL COLORE DEL CENTRO STORICO

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Titolo I - Disposizioni generali

Art.1 – Validità territoriale del Piano

Le presenti Norme si applicano a tutti gli interventi da effettuare, da parte di operatori sia privati che pubblici, nelle facciate degli edifici ricadenti entro il perimetro delle Piano particolareggiato del Centro Storico di Serradifalco (zone A ed A1 del PRG vigente).

Art.2 – Validità giuridica del Piano

Il Piano del colore del centro storico di Serradifalco, nel seguito denominato brevemente Piano del colore, è uno strumento di regolamentazione che integra e specifica le indicazioni in materia di interventi sui fronti edilizi contenuti nel Regolamento edilizio vigente e nelle Norme di Attuazione del Piano particolareggiato del centro storico.

Art.3 - Elementi costitutivi del Piano

Sono elementi costitutivi del Piano del colore gli elaborati e le tavole di seguito elencati:

1. Relazione e Norme di attuazione
- 2 Planimetria del centro storico con la classificazione del patrimonio edilizio per categoria tipologica (scala 1:1000).

Art.4 - Contenuti del Piano

Gli interventi riguardanti i fronti edilizi degli edifici compresi entro il perimetro del centro storico, devono rispettare, in aggiunta alle indicazioni contenute nel Regolamento edilizio e nel Titolo V delle Norme di Attuazione del Piano particolareggiato vigente, le indicazioni riportate nei successivi articoli.

Nello specifico gli interventi regolati dalle presenti Norme sono tutti quelli che interessano le finiture esterne degli edifici considerate nel loro complesso. Sono quindi compresi gli interventi di coloritura e tinteggiatura dei prospetti, di conservazione, esecuzione, sostituzione o eliminazione di intonaci e rivestimenti di facciata e di elementi architettonici e decorativi diffusi o anche isolati, nonché di conservazione o sostituzione degli infissi e degli elementi metallici esistenti o previsti sui fronti edilizi prospicienti strade e spazi pubblici.

Titolo II - Disposizioni regolamentari

Art.5 – Schede progetto del colore

Gli interventi di qualsiasi tipo sui fronti edilizi degli edifici del centro storico devono rispettare le indicazioni contenute nelle “ Schede progetto delle coloriture e degli trattamenti di superficie” di seguito riportate. Precisamente, la scheda “A” riguarda gli edifici residenziali mono e pluricellulari, la scheda “B” i palazzetti ed i palazzi, la scheda “C” gli edifici specialistici ed infine la scheda “D” gli edifici di nuova costruzione.

La classificazione tipologica di ciascuna unità edilizia del centro storico, nell’ambito delle sopraelencate categorie, è riportata nell’elaborato cartografico n. 2 alla scala 1:1.000.

Nelle schede sono precisate le colorazioni da adottare per ciascuno degli elementi edilizi che compongono il fronte, facendo riferimento a tre diverse “Tavolozze cromatiche”, contenenti i campioni-colore rispettivamente per la coloritura dei paramenti murari e per i sistemi di chiusura di porte e finestre e delle parti metalliche; precisamente la Tavolozza cromatica per gli interventi sulle pareti verticali comprende 15 tinte e cinque diversi materiali edilizi, così denominati:

1. pietra calcarea informe
2. pietra calcarea chiara in conci squadrati
3. pietra informe di calcare gessoso
4. pietra arenaria in conci
5. bianco opaco
6. malta di gesso
7. cemento
8. grigio scuro
9. giallo canarino
10. giallo paglierino
11. terra di Siena
12. beige
13. giallo ocre
14. rosa antico
15. rosa ciclamino
16. Rosso violaceo chiaro
17. rosso
18. rosso mattone
19. rosso pompeiano
20. arancione.

La Tavolozza dei colori per le parti in legno (infissi esterni) o in alluminio preverniciato (quando ammesso) comprende le seguenti tinte:

- 1a. rosso scuro
- 2a. marrone chiaro
- 3a. marrone scuro
- 4a. minio
- 5a. legno

6a. verde

7a. trasparente

8a. grigio perla

La Tavolozza dei colori per le parti in ferro (ringhiere, grate, saracinesche, ..) comprende le seguenti tinte:

1b. nero

2b. grigio scuro

3b. grigio medio

4b. grigio chiaro

5b. marrone.

Nel rispetto delle indicazioni contenute nelle Tavolozze cromatiche il progettista orienterà la propria scelta tenendo conto:

- della conoscenza della storia costruttiva dell'edificio sulla cui facciata si deve intervenire;
- della integrazione/compatibilità cromatica e materica, valutate con riferimento al quadro visivo prossimo e d'insieme.

E' data facoltà al progettista di proporre, per tutti o parte degli elementi che compongono la facciata della unità edilizia alla quale si riferisce il progetto, coloriture diverse da quelle prescritte dal Piano, nel caso di una errata classificazione tipologica dell'immobile o comunque qualora venga dimostrata, attraverso il progetto stesso, la maggiore convenienza delle coloriture proposte in relazione al valore formale e funzionale dell'opera progettata ed al migliore inserimento nel contesto ambientale.

Art.6 – Progetto del colore

Per tutti gli interventi relativi ai fronti edilizi degli edifici del centro storico, ad eccezione soltanto di quelli di ordinaria manutenzione che non prevedano modificazioni sostanziali delle tinte già esistenti, il relativo progetto dovrà contenere, oltre agli elaborati prescritti dalle norme urbanistiche vigenti, i seguenti elaborati:

- relazione tecnica descrittiva che illustri le scelte effettuate in materia di definizione cromatica dei fronti in relazione ai seguenti elementi:
 - a) rispetto delle indicazioni contenute nella scheda progetto di cui al precedente articolo, ovvero motivazioni dell'eventuale differenziazione;
 - b) eventuale esistenza di colorazioni originarie e loro valore;
 - c) coerenza delle colorazioni di progetto con la storia costruttiva e le funzioni dell'edificio;
 - d) armonizzazione delle differenti colorazioni o finiture fra loro e con gli altri elementi presenti sul fronte (serramenti, persiane,..);
 - e) compatibilità della colorazione di progetto con il quadro visivo prossimo e di insieme;
- rilievo fotografico dello stato di fatto su carta fotografica (non sono ammesse stampe su carta comune e con resa cromatica scadente e non fedele alla realtà);
- disegni dei prospetti a scala almeno di 1:50, con le coloriture, i materiali e le modalità di realizzazione da adottare per ciascuno degli elementi di facciata.

Tale documentazione costituisce il minimo richiesto e non limita eventuali altre richieste, da parte dell'Ufficio tecnico, di rappresentazioni o documentazioni che contribuiscano a chiarire meglio intendimenti e scelte dei richiedenti, ovvero a valutare più correttamente il rapporto tra l'edificio in progetto ed il contesto ambientale.

Art. 7 - Principi guida della progettazione

Ogni intervento riguardante la definizione cromatica dei fronti deve essere oggetto di un progetto specifico che si basi sulla valutazione complessiva di tutti i fattori che contribuiscono a determinare un risultato appropriato e di valore ai fini della qualità architettonica, urbana ed ambientale.

Il progetto deve quindi tenere in considerazione tutte le informazioni necessarie dal punto di vista tipologico, storico, tecnologico, delle tecniche costruttive e dei materiali.

I principi guida della progettazione sono quelli definiti negli art. 31 e 32 delle Norme di Attuazione del Piano particolareggiato, che si riportano in appendice al presente Regolamento al fine di disporre di un testo unitario di riferimento per gli interventi di coloritura, opportunamente integrate con le norme riportate nei successivi articoli.

Per quanto concerne i materiali da utilizzare e le tecniche di posa in opera dovrà farsi riferimento alle specifiche indicazioni contenute, per ciascuna categoria di intervento, nelle Norme di attuazione del Piano particolareggiato vigente.

Art.8 – Unitarietà del progetto

Il progetto di coloritura deve sempre riguardare l'intera estensione del fronte, non potendo essere né più limitato, risultando parziale, né più esteso, unificando fronti appartenenti ad edifici diversi.

Gli interventi parziali o estesi a più fronti non sarebbero infatti coerenti né con l'unitarietà dei prospetti né con le scansioni tipologiche e, dal punto di vista percettivo, potrebbero impoverire la lettura dei fronti o delle prospettive stradali.

In presenza di edifici attualmente accorpati si suggerisce, fin dove possibile, di rendere leggibile la storia del fabbricato individuando l'intervento di accorpamento e le sue ragioni. In particolare, se l'accorpamento ha lasciato chiaramente leggibili le diverse tipologie retrostanti (diversificazione degli allineamenti orizzontali -fasce marcapiano, finestre, linee di gronda-, differente assetto dei piani terreni, differenti elementi decorativi...) è preferibile differenziare i fronti (materiali, tecniche, tinte.); quando invece l'intervento di accorpamento ha fortemente unificato il fronte (unificando la copertura, allineando la finestratura, ...) occorrerà valutare la storia dell'intervento per verificare l'opportunità di mantenere l'unitarietà fino a livello della tinteggiatura.

Devono comunque tenersi presenti anche il contesto in cui l'edificio è inserito e il valore percettivo (ad esempio la necessità di movimentare comunque un fronte altrimenti troppo monotono o viceversa di fornire regolarità ad un contesto confuso..)

Art. 9 - Differenziazione cromatica delle superfici

Per le facciate composite (prospetti con fondi ed elementi decorativi, fronti su più piani di colori diversi..), è generalmente consigliata la differenziazione cromatica degli elementi componenti.

La conoscenza dell'edificio deve fornire comunque gli elementi per orientare la scelta verso una distinzione o non distinzione delle parti (colore o finitura unica, colori differenti; toni molto diversi o tonalità della stessa tinta, ..). La validità della scelta effettuata deve comunque essere dimostrata attraverso gli elaborati di progetto.

La scelta del disegno e dei materiali che compongono il basamento e/o lo zoccolo dell'edificio deve essere coerente con l'apparato decorativo della facciata e con il carattere della costruzione, nonché funzionale alla protezione della base dell'edificio.

Titolo III – Disposizioni varie

Art.10 - Esecuzione unitaria degli interventi

La colorazione della facciata di una unità edilizia interessata da un progetto di ristrutturazione, anche se appartenente a più proprietari, dovrà essere eseguita, a meno di valide e giustificate ragioni, uniformemente e nello stesso tempo.

Possono essere realizzati piccoli interventi di rappezzo, ripristino, e/o rifacimento, purchè eseguiti con materiali coerenti e compatibili con l'esistente.

Art.11 - Esecuzione degli interventi

A meno di dimostrata impossibilità tecnica, è fatto obbligo, procedendo al ripristino/rifacimento del fronte, di dare idonea sistemazione alle canalizzazioni o impianti eventualmente presenti in facciata, rimuovendo gli elementi o le parti non più in uso, comprese mensole o staffe.

Le tubazioni relative ai nuovi impianti di distribuzione idrica, nonché alla distribuzione di energia elettrica e telefonica, dovranno, a meno di dimostrata impossibilità tecnica, essere opportunamente incassate nelle murature ovvero opportunamente mimetizzate. A tal fine l'Amministrazione potrà stipulare accordi con le Società di gestione dei servizi pubblici, assumendo eventualmente a proprio carico gli oneri aggiuntivi derivanti dagli interventi di mimetizzazione.

È parimenti fatto divieto di posare lungo il prospetto principale tubazioni di distribuzione gas, di aerazione o smaltimento fumi, salvo diversa prescrizione derivante da normative di sicurezza non altrimenti risolvibili.

Nella sostituzione di campanelli, citofoni, targhe devono essere preferiti quelli in ottone.

Art. 12 - Prescrizioni per la realizzazione di parcheggi pertinenziali

Al fine di realizzare al piano terra di edifici esistenti parcheggi pertinenziali, anche negli edifici con fronte vincolato, è consentito l'ampliamento dei vani esistenti per una larghezza non superiore a m. 2,50 ed una altezza non superiore a m. 2,80 a condizione che:

- il disegno dei nuovi vani si inserisca armonicamente nello schema compositivo della facciata, e che venga prevista l'utilizzazione di elementi, quali stipiti in pietra, archi, preferibilmente ribassati, ed architravi, ricorrenti nel linguaggio architettonico dell'edilizia locale;
- l'intervento comporti alterazioni del rapporto tra la parte basamentale dell'edificio e lo spazio pubblico (quali eliminazione di marciapiedi, bastioni, alberature stradali) strettamente limitate all'area antistante al vano di accesso al garage, e non determini modifiche radicali nel carattere spaziale dell'ambiente urbano sul quale i fronti prospettano;
- contestualmente al rilascio della concessione venga trascritto per il locale pertinente il vincolo di destinazione ad autorimessa.

Art. 13 – Prescrizioni particolari per gli esercizi commerciali.

Le aperture dei piani terra ad attività commerciali, fatto salvo il rispetto dell'ordine compositivo del fronte e quindi le caratteristiche tipologiche e dimensionali dei vani, dovranno essere prevalentemente in legno verniciato a smalto verde o nero; potranno essere realizzati con infisso e telaio e struttura delle aperture in ferro e vetro antisfondamenti. Sono ammesse altresì quali opere di protezione ai suddetti infissi gli scuri in legno o ferro verniciati anch'essi a smalto verde o nero. Non sono ammesse le saracinesche o avvolgibili di qualsiasi tipo

Art. 14 – Contributi ai privati

Al fine di favorire il processo di riqualificazione urbana l'Amministrazione comunale può prevedere forme di sostegno economico ai privati, quali contributi, anche a fondo perduto, o agevolazioni fiscali per la realizzazione di interventi sui fronti edilizi in applicazione del presente Piano.

A tal fine dovrà emanarsi apposito Bando Pubblico per l'assegnazione di contributi per il recupero delle facciate dell'intero centro storico ovvero, anche, degli edifici prospicienti determinate vie o piazze del centro storico e dovrà essere approvato il relativo regolamento per l'assegnazione.

Art.15 - Poteri del Sindaco

Al fine di garantire condizioni di decoro urbano il Sindaco, con propria ordinanza, può, ai sensi del vigente Regolamento Edilizio, obbligare i proprietari a provvedere al rinnovo delle facciate quando il degrado o l'incuria ne deturpi l'aspetto e crei pregiudizio all'ambiente circostante, ovvero obbligare alla rimozione di materiali e finiture che siano in conflitto con la configurazione formale ed architettonica dell'edificio e dell'ambiente circostante, anche ricorrendo, eventualmente, all'esecuzione di ufficio, in danno del proprietario inottemperante.

APPENDICE

Stralci delle Norme di Attuazione del Piano particolareggiato di recupero del centro storico riguardanti gli interventi sui prospetti

Art.31 - Modalità di intervento sui prospetti

Gli interventi sui prospetti esterni degli edifici devono in generale tendere ad assicurare:

- il rispetto dell'originario schema compositivo (allineamento e dimensioni delle aperture rispetto alla superficie muraria);
- il mantenimento degli elementi di partitura architettonica (basamenti, cantonali, lesene, paraste, fasce, cornici e cornicioni, portali), delle opere di finitura (cornici delle porte delle finestre, balconi, infissi e ringhiere, fregi, iscrizioni, stemmi e mostre in pietra), e degli elementi funzionali esterni (scale e ballatoi esterni, marciapiedi rialzati o incassati);
- l'uso dei materiali tradizionali nelle opere di integrazione e sostituzione di elementi fatiscenti;
- l'esclusione di elementi di finitura non adeguati alle caratteristiche tradizionali degli edifici del centro storico (serrande avvolgibili, ringhiere ed infissi in alluminio anodizzato ed in lamierino). In particolare dovrà escludersi l'impiego di intonaci plastici, mentre dovrà privilegiarsi l'impiego di intonaci in gesso a fasce orizzontali, tipici della tradizione locale, ovvero di intonaci a base di malta di calce, sabbia e pigmenti naturali di colore idoneo e comunque non in contrasto con l'ambiente circostante. Dovranno essere salvaguardate eventuali modanature realizzate con lo stesso impasto dell'intonaco originario o eventualmente ricostituite con lo stesso materiale e lo stesso colore;
- la conservazione dei paramenti murari esterni in pietra a faccia vista, ove esistenti, con la sostituzione di conci mancanti;
- la eliminazione dei volumi chiusi aggettanti che alterano il prospetto (latrine su balconi e simili);
- la rifinitura degli stipiti delle aperture, quando non siano in pietra squadrata, con intonaco, evitando l'impiego di rivestimenti in marmo;
- il mantenimento e/o la realizzazione di balconi di tipo tradizionale con mensole in ferro con soprastante lastra di marmo bianco, sporgenti non più di cm. 70 e larghi al massimo quanto le aperture più cm.70 per lato. Quando si tratti di nuove costruzioni e comunque non in presenza di un tessuto edilizio circostante con caratteristiche omogenee di edilizia tradizionale, l'eventuale struttura in c.a. esistente dovrà essere riportata ad un spessore massimo di cm. 10 all'estremità, nel rispetto delle misure sopra specificate. Le balconate uniche di nuova costruzione andranno riconfigurate in più unità secondo le indicazioni sopra dette;
- l'impiego di ringhiere in ferro o in ghisa di disegno lineare, secondo i modelli in uso nella tradizione locale riportati nell'elaborato n. 1, e tinteggiate nei colori tradizionali;
- l'impiego di grondaie e pluviali di laterizio, rame o lamiera zincata, dello stesso colore del prospetto, se tinteggiata, adattandosi anche ai rifasci di diverso colore;

- l'eliminazione degli scarichi delle acque nere posti esternamente;
- il posizionamento interno delle canne fumarie;
- il posizionamento sottotraccia delle tubazioni e dei cavi elettrici;
- la collocazione dei serbatoi per l'acqua in posizione non visibile dalla strada;
- il mantenimento o la realizzazione di cornicioni di coronamento in coppi aggettanti, con sporgenza massima di cm 30 e alloggiamento per la grondaia, secondo i modelli tradizionali, riportati nell'elaborato n. 1.

Art.32 - Coloritura dei prospetti

Le coloriture da adottare negli interventi sia di recupero che di nuova progettazione, fatte salve le specifiche prescrizioni che potranno essere formulate nel piano del colore di cui al precedente articolo 27, devono essere determinate con riferimento alle seguenti indicazioni:

- per gli edifici la cui facciata possiede elementi architettonici in rilievo (lesene, cornici, fasce, fondi e piani di risalto) la colorazione policroma sarà di massima obbligatoria per poter così dare risalto alle decorazioni, conferire il massimo della visibilità alla facciata; la colorazione dunque, deve completare, migliorare e vivacizzare l'edificio. Dovranno essere ripristinati tutti gli affreschi e le decorazioni pittoriche esistenti;
- nel caso di interventi riguardanti più unità edilizie adiacenti è necessario evidenziare e conservare le caratteristiche di ciascuna unità anche nelle tinteggiature, dovendo ogni immobile mantenere le proprie caratteristiche architettoniche e cromatiche;
- non devono essere rivestiti né tinteggiati i mattoni a vista, le terracotte, le pietre naturali e i cementi decorativi costituenti la decorazione di facciata o la facciata stessa. Essi dovranno solamente essere puliti e lasciati a vista o riportati all'originario se necessario;
- le zoccolature e le decorazioni, costituite da bugne in malta o in conglomerati cementizi, se colorate, dovranno riprendere le tonalità delle parti in pietra;
- nel caso in cui debbano essere rifatti i serramenti esterni, sarà privilegiato l'uso di infissi di tipo tradizionale con persiane e/o scuri interni di legno verniciato a smalto nei colori bianco o beige per gli scuri interni, verde o marrone per le persiane, bianco o beige per gli infissi esterni; questi ultimi, in mancanza di persiane, potranno essere dipinti a smalto verde o marrone. Possono ammettersi anche, in edifici non prospettanti su piazze pubbliche e non aventi caratteristiche monumentali, infissi in alluminio preverniciato anodizzato colore verde e/o marrone, con persiane o scuri. I portoni d'accesso e le vetrine, se di legno pregiato ovvero di disegno tradizionale, devono essere mantenuti e lucidati con la vena a vista o verniciati di colore marrone. Gli infissi al piano terreno dovranno comunque essere realizzati in legno ovvero, nel caso di vani di accesso ai garage, anche in ferro, aventi le caratteristiche delle tradizionali "carretterie" (portone a doppio battente con sopra luce), ovvero ad unica anta basculante, verniciati di colore marrone o nero;
- per la colorazione delle parti in ferro (ringhiere, inferriate, ecc...), in linea di massima si adotterà il colore nero;
- il manto di copertura dei tetti deve essere costituito esclusivamente di coppi siciliani di tipo tradizionale;

- le colorazioni devono essere eseguite con pittura a calce o l'impiego di intonaci cementizi preconfezionati, con l'esclusione di quelli plastici ed usando le dovute precauzioni con la preparazione preventiva di tutto il materiale necessario all'intonacatura della superficie di facciata, in modo che al termine del lavoro la medesima risulti perfettamente uniforme.

Indice generale

Premessa

1. Inquadramento giuridico normativo
2. Il tema del colore nella legislazione e nelle esperienze urbanistiche.
3. Il tema del colore nel centro storico di Serradifalco.
4. Le analisi di base del Piano.
5. Il progetto del colore.

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Titolo I - Disposizioni generali

Art.1 – Validità territoriale del Piano

Art.2 – Validità giuridica del Piano

Art.3 - Elementi costitutivi del Piano

Art.4 - Contenuti del Piano

Titolo II - Disposizioni regolamentari

Art.5 – Schede progetto del colore

Art.6 – Progetto del colore

Art. 7 - Principi guida della progettazione

Art.8 – Unitarietà del progetto

Art. 9 - Differenziazione cromatica delle superfici

Titolo III – Disposizioni varie

Art.10 - Esecuzione unitaria degli interventi

Art.11 - Esecuzione degli interventi

Art. 12 - Prescrizioni per la realizzazione di parcheggi pertinenziali

Art. 13 – Prescrizioni particolari per gli esercizi commerciali.

Art. 14 – Contributi ai privati

Art.15 - Poteri del Sindaco

APPENDICE

Stralci delle Norme di Attuazione del Piano particolareggiato di recupero del centro storico riguardanti gli interventi sui prospetti